

48 ore contro la mafia *di Guido Marcelli*

Non riuscivo a credere ai miei occhi.

L'esimio Prof. Kerensky, autentico genio degli scacchi, autore di due best-seller sui segreti del nobile gioco e vincitore di numerosi trofei internazionali stava capitolando di fronte ai miei attacchi dopo appena due ore e venti di partita.

L'evento era sorprendente, e non solo per me.

Cosa aveva potuto provocare quel disastro?

Indubbiamente per un fuoriclasse di quel calibro perdere con un modesto giocatore quale mi potevo considerare io, era davvero una disfatta, un crollo d'immagine, roba da barricarsi in casa e non uscire più per tutta la vita.

Probabilmente la colpa era dell'emozione.

Non aveva retto, il professore, alle luci dei riflettori, alla folla degli appassionati e dei semplici curiosi, al fiato sul collo dei media.

Partecipare alla maratona televisiva "48 ore contro la mafia" per raccogliere fondi in favore delle vittime della criminalità organizzata indubbiamente costituiva un vantaggio enorme in termini di pubblicità, ma anche una notevole responsabilità, e di fronte agli occhi di milioni di telespettatori l'esimio genio degli scacchi aveva perso il suo notorio self-control.

Io invece stavo al settimo cielo.

Ero tranquillo, sereno, conducevo il mio gioco come in un anonimo torneo di circolo.

In fondo non ero nessuno, non avevo un nome da difendere, io.

Ripescato fortunatamente al primo turno, avevo superato anche il secondo per forfait del mio avversario febbricitante, ed ora mi trovavo davanti al grande maestro.

Era indubbiamente l'occasione della mia vita. Kerensky traboccava sudore da tutti i pori, le sue mani tremavano, un angolo della bocca gli si torceva a tratti in un orribile tic nervoso.

Sapeva di essere in trappola.

Il mio assalto alla sua cittadella fortificata si stava concludendo.

Mangiai il cavallo col pedone, lui contrattaccò di torre ed io spedii avanti la regina.

Era fatta: scacco matto! Ci stringemmo la mano e per la prima volta il professore parve riacquistare un po' di colore. "Bravo, bravo!" continuava a balbettare, non so se riferito a me o a sé stesso, e rideva compiaciuto con un sorriso ebete.

"Povero vecchio" pensai "si è bevuto definitivamente il cervello, è in piena andropausa.

Forse non ha ancora capito che ho vinto io, che l'ho sconfitto!". Adesso era il mio turno.

La mia popolarità sarebbe salita alle stelle. <umilia il genio Kerensky in un paio d'ore> avrebbero titolato domani le prime pagine dei giornali.

Stavo già sognando ad occhi aperti di aprire un circolo scacchistico e perché no, guadagnare un bel po' di quattrini, quando mi chiamarono sul palco.

Una valletta dai capelli biondo platino e i seni prosperosi mi baciò sulla guancia mentre un noto uomo politico mi consegnava una bellissima coppa davanti alle telecamere e alla platea che applaudiva in delirio.

Frastornato da quel momento di celebrità strinsi tante mani e alla fine me ne tornai in una sorta di camerino allestito per l'occasione.

Mentre mi rinfrescavo il viso sentii bussare alla porta.

Mi pettinai in fretta pensando si trattasse dell'intervista di routine.

Ma senza attendere ch'io rispondessi, tre giovanotti con un casco da motociclista in testa entrarono nello stanzino.

Uno di loro tirò fuori una pistola e me la puntò alla tempia.

"Bella la coppa" disse "ma noi non vogliamo essere da meno dello Stato.

E' per questo che le recapitiamo il nostro primo premio.

Per la cronaca è una pallottola calibro nove lungo. Addio!".